

## PREFAZIONE DEL CURATORE

«L'Anno Sacerdotale che abbiamo celebrato, centocinquant'anni dopo la morte del santo Curato d'Ars, modello di servizio sacerdotale nel nostro mondo, volge al termine. Dal Curato d'Ars ci siamo lasciati guidare, per comprendere nuovamente la grandezza e la bellezza del servizio sacerdotale. Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la condizione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo, che sono parole di consacrazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e il suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio, quindi, non è semplicemente "ufficio", ma Sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere presente e di agire per gli uomini attraverso di lui. Questa audacia di Dio, che si affida agli uomini; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola sacerdozio».

Con queste parole – pronunciate da Papa Benedetto XVI di fronte a molte migliaia di sacerdoti convenuti in Piazza San Pietro venerdì 11 giugno 2010 nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù per la conclusione dell'Anno Sacerdotale – è possibile ben sintetizzare la teologia e la spiritualità del Sacramento dell'Ordine così come ora vengono presentate in questo XII volume dell'*Opera Omnia* di Joseph Ratzinger dal titolo *Annunciatori della Parola e servitori della vostra gioia*.

Gli studi scientifici, le meditazioni e le omelie sul servizio episcopale, presbiterale/sacerdotale e diaconale abbracciano un lasso di tempo di quasi cinquant'anni, a partire dagli anni immediatamente precedenti l'inizio del Concilio Vaticano II. A questo avvenimento, che è stato quello che più ha segnato la storia recente della Chiesa, molti associano, a seconda delle rispettive posizioni, l'inizio di una trasformazione conforme allo spirito del tempo ovvero l'inizio di una profonda crisi della Chiesa e in particolare del sacerdozio. Il Concilio ha inquadrato la costituzione gerarchica della Chiesa, che si dispiega nei differenti compiti del vescovo, del sacerdote e del diacono, in un'ecclesiologia di ampio respiro, rinnovata a partire dalle fonti bibliche e patristiche (LG 18-29). Le affermazioni sui gradi dell'episcopato e del presbiterato (di un ministero complessivamente articolato in tre gradi), vennero approfondite nei decreti *Christus Dominus* e *Presbyterorum ordinis*. Perché allora si giunse, all'indomani del Concilio, a una crisi d'identità del sacerdozio cattolico storicamente paragonabile solo con le conseguenze della Riforma protestante del XVI secolo?

Nella Parte A, dal titolo "La Teologia del Sacramento dell'Ordine", Joseph Ratzinger si occupa delle ragioni di questi dubbi e, in positivo, mostra il fondamento biblico e il conseguente sviluppo storico-dogmatico del Sacramento dell'Ordine. Nella Parte B, il lettore troverà, sotto il titolo "Servitori della vostra gioia", una raccolta di meditazioni sulla spiritualità sacerdotale. Tale titolo riprende le parole che il novello sacerdote Joseph Ratzinger pose sull'immaginetta-ricordo della prima Messa. Seguono, nella Parte C, le prediche tenute in occasione di ordinazioni sacerdotali e diaconali, di prime Messe e di anniversari di sacerdozio o di episcopato. Non si tratta di lirica devota, ma del portare alla luce le fonti spirituali alle quali ogni sacerdote giornalmente attinge, per essere un servo buono del suo Signore e un servitore, capace di entusiasmare, della lieta novella di Cristo: un pastore che non pasce se stes-

so, ma che, come Cristo, il Pastore supremo, dà la sua vita per le pecore del gregge di Dio. Lì dove viene meno il fondamento dogmatico del sacerdozio cattolico, non solo si esaurisce la fonte alla quale si abbeverava una vita alla sequela di Cristo, ma viene meno anche la motivazione per rinunciare al matrimonio per il Regno dei cieli (*Mt 19, 12*), e mantenere il celibato con la forza dello Spirito Santo in letizia e certezza, quale segno escatologico del Regno di Dio che verrà.

Se la relazione simbolica che appartiene alla natura del Sacramento viene oscurata, il celibato sacerdotale diviene il relitto di un passato ostile alla corporeità e viene additato e combattuto come l'unica causa della penuria di sacerdoti. Non da ultimo scompare poi anche l'evidenza, per il magistero e la prassi della Chiesa, che il Sacramento dell'Ordine vada amministrato solo a uomini. Un ufficio concepito in termini funzionali, nella Chiesa, si espone al sospetto di legittimare un dominio, che allora dovrebbe essere fondato e limitato democraticamente.

La crisi del sacerdozio nel mondo occidentale, negli ultimi decenni, è anche il risultato di un radicale disorientamento dell'identità cristiana di fronte a una filosofia che trasferisce all'interno del mondo il senso più profondo e il fine ultimo della storia e di ogni esistenza umana, privandolo così dell'orizzonte trascendente e della prospettiva escatologica. Attendere tutto da Dio e fondare tutta la propria vita su Dio, che in Cristo ci ha donato tutto: questa sola può essere la logica di una scelta di vita che, nella completa donazione di sé, si pone alla sequela di Gesù, partecipando alla sua missione di Salvatore del mondo che Egli compie nella sofferenza e nella Croce e che ha ineludibilmente rivelato nella sua Risurrezione dai morti.

Ma bisogna rilevare anche fattori infra-ecclesiali. Come mostrano i suoi primi interventi, Joseph Ratzinger possedeva una viva sensibilità per le scosse sempre più forti con le quali si annunciava il terremoto: soprattutto l'apertura all'esegesi

protestante negli anni Cinquanta e Sessanta. Spesso da parte cattolica non ci si è resi conto dei pregiudizi sistematici che stavano alla base dell'esegesi scaturita dalla Riforma. E così sulla Chiesa cattolica (e ortodossa) si è abbattuta la furia della critica al sacerdozio ministeriale, nella presunzione che non avesse fondamento biblico. Il sacerdozio sacramentale, tutto riferito al sacrificio eucaristico – così come era stato affermato al Concilio di Trento –, a prima vista non sembrava essere biblicamente fondato, sia dal punto di vista terminologico, sia per quel che riguarda le particolari prerogative del sacerdote rispetto ai laici, specialmente il potere di consacrare. La critica radicale al culto – e con essa il superamento, a cui si mirava, di un sacerdozio che avrebbe limitato la funzione di mediazione che si pretendeva – sembrò far perdere terreno a una mediazione sacerdotale nella Chiesa.

Alla critica riformata al sacerdozio sacramentale – perché avrebbe messo in discussione l'unicità del sommo sacerdozio di Cristo (in base alla Lettera agli Ebrei) e avrebbe messo al margine il sacerdozio universale di tutti i fedeli (secondo *1 Pt* 2, 5) – si è unita infine la moderna idea di autonomia che guarda con sospetto a qualunque esercizio dell'autorità.

Sulla base dell'osservazione che Gesù, da un punto di vista sociologico-religioso, non era sacerdote con funzioni culturali e dunque (per usare una formulazione anacronistica) era un laico, e sulla base poi del fatto che, nel Nuovo Testamento, non viene addotta alcuna terminologia sacrale per i servizi e i ministeri, ma denominazioni ritenute profane – è sembrato che si potesse considerare dimostrata come impropria la trasformazione, di quelli che nella Bibbia si vedono svolgere funzioni all'interno della comunità, in detentori di un nuovo sacerdozio culturale nella Chiesa delle origini, a partire dal III secolo.

Joseph Ratzinger sottopone a sua volta a critica la critica storica improntata alla teologia protestante e lo fa distinguen-

do i pregiudizi filosofici e teologici dall'uso del metodo storico. Ma così egli riesce a mostrare che con le acquisizioni della moderna esegesi biblica e una precisa analisi dello sviluppo storico-dogmatico si può giungere in modo assai fondato alle affermazioni dogmatiche prodotte soprattutto nei Concili di Firenze, di Trento e nel Vaticano II.

Ciò che Gesù significa per il rapporto di tutti gli uomini e dell'intera creazione con Dio – dunque il riconoscimento di Cristo come redentore e universale mediatore di salvezza, sviluppato nella Lettera agli Ebrei per mezzo della categoria di sommo sacerdote – non è mai dipeso, come condizione, dalla sua appartenenza al sacerdozio levitico. Il fondamento dell'essere e della missione di Gesù sta piuttosto nella sua provenienza dal Padre nella casa e nel tempio del quale Egli deve stare (cfr. *Lc 2, 49*). È la divinità del Verbo che fa di Gesù, nella natura umana che Egli ha assunto, l'unico e vero Maestro, Pastore, Sacerdote, Mediatore e Redentore.

Egli rende partecipi di questa sua consacrazione e missione col chiamare i Dodici. Da essi sorge la cerchia degli apostoli che fondano la missione della Chiesa nella storia come dimensione decisiva. Essi trasmettono il loro potere ai capi e pastori, che operano a livello locale e sovralocale, della Chiesa universale e particolare. Dal punto di vista della storia comparata delle religioni, le prime denominazioni degli uffici di "episcopo", "presbitero", "diacono" all'interno di comunità cristiane di origine pagana sembrano essere termini profani. E tuttavia, nel contesto della Chiesa delle origini, il loro riferimento cristologico e la loro relazione con l'ufficio di apostolo non possono passare inosservati. Gli apostoli e i loro discepoli e successori istituiscono i vescovi, i presbiteri e i diaconi per mezzo dell'imposizione delle mani e della preghiera di consacrazione (*At 6, 6; 14, 23; 15, 4; 1 Tm 4, 14*). Nel suo nome essi sono i pastori che Lo rappresentano visibilmente quale supremo Pastore e attraverso i quali Egli stesso è presente come pa-

store. Da qui si ricava anche la spiritualità del presbitero e, rispettivamente, del vescovo consacrati dallo stesso Spirito Santo attraverso l'imposizione delle mani (*At* 20, 28). Essa non è l'aggiunta di una privata pietà, bensì la forma interiore della disponibilità di mettere se stessi al servizio di Cristo e di rimandare a Lui con tutto il proprio essere e con tutta la propria vita. L'autentica natura del sacerdozio sacramentale consiste nel fatto che il vescovo e il presbitero sono servitori della Parola, che svolgono il servizio della riconciliazione e, come pastori, pascono il gregge di Dio. In quanto compiono il mandato di Cristo, Cristo stesso, attraverso la loro azione e la loro parola, si rende presente quale unico sommo sacerdote nella Chiesa di Dio riunita per la celebrazione liturgica.

La teologia cattolica potrebbe comprendere l'obiezione contro il sacerdozio se il sacerdozio fosse inteso come mediazione autosufficiente, o anche solo integrativa, accanto o ad esclusione di Cristo. Per questo, tuttavia, anche la protesta di Martin Lutero non tocca l'insegnamento dogmatico vincolante del sacerdozio sacramentale. Il Concilio di Trento, nel suo decreto sul Sacramento dell'Ordine, si limitò a respingere le obiezioni del primo Riformatore, ma rinunciò a presentare un'ampia trattazione teologica. E tuttavia, i decreti di riforma per lo più a torto trascurati – Joseph Ratzinger lo sottolinea con forza – danno importanza alla concezione biblica del sacerdote come servitore della Parola e dei sacramenti, e anche come pastore sollecito della salute spirituale dei fedeli.

Nel dialogo ecumenico devono peraltro essere messi a tema, al di là delle differenze di contenuto, anche i principi formali della teologia: la Scrittura, la Tradizione e il magistero, che sono differenti, ma che tuttavia cooperano al fine di preservare l'insieme della Rivelazione, che deve essere protetta da un'esegesi soggettivistica e arbitraria, così da preservare la sua pienezza e la sua pretesa totale. Qui viene in luce anche la dimensione del Sacramento dell'Ordine che va oltre i ministe-

ri, che fanno per lo più riferimento alla comunità, del presbitero e del diacono. Si tratta della responsabilità dei vescovi, come successori degli apostoli, nel loro ufficio magisteriale e pastorale rispetto alla Chiesa universale. Per questo, secondo la concezione cattolica, anche il servizio del Vescovo di Roma quale successore di Pietro è di imprescindibile importanza. Joseph Ratzinger rimanda di continuo a Ireneo di Lione che, con il principio della Scrittura apostolica, della Tradizione apostolica e della Successione apostolica dei vescovi, ha stabilito il criterio permanente. In fondo lì, nella delimitazione contro la gnosi, è contenuta nei suoi tratti essenziali anche la dottrina del primato papale, tanto che anche il successivo sviluppo del magistero, nella sua intenzione autentica, può essere chiarito a partire da Ireneo.

Fa parte della riconquista dell'identità sacerdotale nella relazione con Cristo la disponibilità a intendere se stessi come servitori della Parola e testimoni di Dio nella sequela di Cristo, e a vivere in comunione con lui. Per questo al sacerdote è richiesta una buona formazione teologica e un costante rapporto con la teologia scientifica. Con il presente volume dell'*Opera Omnia*, Joseph Ratzinger indica una strada che porta fuori da quella crisi nella quale era caduto un sacerdozio cattolico senza impostazione e motivazioni teologiche e sociologiche adeguate, che aveva condotto molti sacerdoti, che avevano iniziato il loro cammino con amore e zelo, in uno stato di personale incertezza e confusione riguardo al loro ruolo nella Chiesa.

Con questo volume il curatore esaudisce il desiderio dell'Autore di dedicare alla teologia del Sacramento dell'Ordine un volume specifico. Papa Benedetto XVI vede nell'annuncio della Parola di Dio, che precede ogni fare dell'uomo, il compito specifico del ministero episcopale e sacerdotale. Così, il presente volume non solo potrà sempre essere consultato fruttuosamente per la definizione teologico-scientifica del Sa-

cramento dell'Ordine, ma anche per l'approfondimento spirituale della vocazione sacerdotale, e come suggestione per gli esercizi ai sacerdoti, e per l'annuncio del "ministero glorioso della Nuova alleanza, il ministero dello Spirito e della vita" (cfr. 2 Cor 3, 6-8).

Nella Festa del Santo Curato d'Ars, 4 agosto 2010.

Arcivescovo Dr. GERHARD LUDWIG MÜLLER  
*Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede*  
*Curatore della Opera Omnia di Joseph Ratzinger*

+ Gerhard Ludwig